

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **60 (1918)**

Heft 21

PDF erstellt am: **11.09.2024**

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

### **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*  
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, [www.library.ethz.ch](http://www.library.ethz.ch)

<http://www.e-periodica.ch>

# L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

## GIUSTIZIA!

*Settimane epiche. Ogni giorno conta come un secolo, ogni settimana come un'epoca. Il cuore è in tumulto e gli animi sono gonfi d'una gioia inesprimibile. Dopo tante angosce, dopo tanto martirio. Un calvario terribile abbiamo salito. L'umanità è stata crocifissa. Mille novecento quattordici. Mille novecento quindici. Mille novecento sedici. Mille novecento diciassette. Mille novecento diciotto. Notte orrenda. Ed ecco la Risurrezione sfolgorante.*

*Sulle nostre anime sono caduti, come punte di pugnali, i colpi lugubri dei talloni ferrati delle orde schiaccianti de nuche dei fratelli nostri. Ed ecco le orde disfatte, in ginocchio, i ceffi nella polvere.*

*Siamo passati sugli orli di baratri non mai visti e degli abissi più spaventosi. Ed ecco dinanzi agli occhi attoniti, dinanzi alle anime lacerate e sanguinanti l'altare radioso della gloria.*

*Gloria a te, o gran Madre Italia. Gloria a voi tutte, o grandi Nazioni, o Morti immortali, o Soldati sublimi della Libertà e della Giustizia. Gloria a Voi, Enrico e Ferruccio Salvioni, e a tutti i Ticinesi che santamente s'immolarono, per la liberazione del mondo. « Come scenari vecchi crollan regni ed imperi ». L'Umanità respira. La Civiltà è salva.*

*Quanto tempo per veder sfilare la processione fantastica dei morti in guerra? Quanto perchè abbia fine lo spettacolo apocalittico del passaggio in colonna dei mutilati, dei ciechi, dei muti, dei paralizzati? Tutte vittime tue, prussianesimo bestiale, vertigine dell'orgoglio, vertigine dell'avidità, vertigine della persecuzione. Espiazione! Espiazione! Gior non posso senza maledire.*

*Solenni rintocchi passano sull'Umanità straziata e raggiante. E' l'ora. La Giustizia è in cammino.*

10 novembre 1918

NELLA VALLE DI MUGGIO

# Ancora e sempre per le Scuole Maggiori maschili e femminili obbligatorie :: :: :: :: ::

Il *Corriere del Ticino* del 31 ottobre pubblica una corrispondenza in cui si caldeggia la creazione di una *Scuola di disegno in Valle di Muggio*, per preparare specialmente buoni muratori per il dopo guerra. Ecco la conclusione:

«Secondo il decreto legislativo dell'11 settembre 1918, le scuole maggiori che non venissero quest'anno trasformate o sostituite in conformità delle vigenti leggi scolastiche, verranno soppresse. Per quanto riguarda la scuola maggiore di Bruzella in Valle di Muggio, non si sa ancora nulla di certo che cosa succederà alla medesima.

«Sarebbe in ogni modo da augurarsi, per le ragioni susposte che in suo luogo sorgesse una scuola professionale di disegno. E per facilitare la maggior frequenza possibile alla stessa steessa sarebbe ottima cosa comporre un orario, in cui siano comprese tanto le ore diurne, quanto le ore serali. Si potrebbe anzi — data la introduzione della luce elettrica a Bruzella — istituire una scuola serale di disegno, in guisa da favorire in modo particolare l'intero ceto operaio. Oltre al disegno il programma potrebbe comprendere un corso di insegnamento attorno alle materie più necessarie agli operai, come la geometria e l'aritmetica.

«Richiamiamo l'attenzione dei Comuni interessati sopra il trattato argomento, che riveste un carattere di capitale importanza per questa Valle; e sarebbe opportuno — vista la prossima soppressione della scuola maggiore e la prossima fine della guerra, dopo la quale vi sarà una forte emigrazione di operai, che rimarranno assenti lungo tempo — di agire presto, provvedendo alla creazione d'una scuola professionale di disegno in Valle di Muggio, che è tanto necessaria. Tale scuola potrebbe avere la sua sede a Cabbio, ove possano accedere facilmente anche i giovani dei Comuni di Monte e Casima, delle frazioni di Muggio e di Cabbio».



Inutile dire che noi siamo avversissimi al decreto legislativo 11 settembre 1918, il quale prevede la soppressione delle Scuole maggiori che non verranno trasformate in Scuole



le professionali (?) inferiori o in Tecniche inferiori. Per conseguenza la Scuola maggiore di Bruzella non dovrebbe essere distrutta.

E' nostra profonda convinzione che anche per la Valle di Muggio la soluzione migliore del problema scolastico sarebbe la seguente:

a) Cinque anni obbligatori di Scuola elementare minore;

b) Tre anni *obbligatori* di Scuola maggiore e di disegno;

c) Corsi obbligatori per gli apprendisti e le apprendiste dove sono possibili e *Corsi invernali di disegno, istruzione civile e cultura generale per gli emigranti di 14-20 anni.*

Questo nostro modo di vedere l'abbiamo sostenuto cento volte. Si veda, per es., *l'Educatore* del 15 febbraio 1918.

Occorre sbattezzare il Grado superiore e chiamarlo Scuola maggiore, separarlo dal Grado inferiore, avocarlo GRADATAMENTE allo Stato e affidarlo alle cure dei Docenti licenziati dal Corso pedagogico e di uno speciale Ispettore.

Si può arrivare all'avocazione del Grado superiore senza neppure parlarne. Ci rimane una ventina di Scuole maggiori. Non trasformiamole, nè distruggiamole! Il Consiglio di Stato e il Gran Consiglio dovrebbero stabilire che il Cantone ne istituirà altre cinque o dieci o quindici ogni anno, secondo i mezzi di cui può disporre. Nel medesimo tempo lo Stato dovrebbe provvedere all'aumento del numero degli allievi del Corso pedagogico. E poichè i Comuni che beneficeranno di una Scuola maggiore dovranno chiudere il Grado superiore, pensiamo che sarebbe il caso di ridurre il sussidio che lo Stato loro versa per l'istruzione elementare. Il compito del Cantone sarebbe per tal modo semplificato e alleggerito. E anche la Valle di Muggio verrebbe ad avere le sue brave Scuole maggiori maschili, femminili o miste OBBLIGATORI per gli allievi e le allieve dagli 11 ai 14-15 anni oltre i Corsi invernali di *disegno e cultura generale* per gli emigranti di 14-20 anni e risolverebbe nel miglior modo, il problema dell'istruzione secondaria inferiore e professionale.

In questa faccenda delle Scuole maggiori obbligatorie, siamo convintissimi di avere ragione. In ogni modo, finora nessuno ha confutato il nostro scritto del 15 febbraio, che ha trovato invece ardenti difensori in egregie persone. Anche l'on. Bertoni, in uno degli ultimi numeri dell'*Agricoltore*, si schiera dalla nostra parte. Siamo disposti a continuare la nostra campagna per venti, trenta, quarant'anni.



## L'insegnamento della Storia nelle Scuole secondarie femminili

*« L'histoire n'étudie pas seulement les faits matériels et les institutions; son véritable objet d'étude est l'âme humaine; elle doit aspirer à connaître ce que cette âme a cru, a pensé, a senti aux différents âges de la vie du genre humain ».*

Fustel de Coulanges.



L'argomento non è nuovo: già tanto se ne scrisse e ancora se ne scrive da pedagoghi e da filosofi, da pensatori e da dilettranti, da uomini politici e da patrioti. Vano sembrerebbe quindi aggiungere parole alle molte già dette e scritte, ma queste riflessioni, frutto di lunga esperienza, potranno forse giovare in questi momenti di appassionata ricerca, in cui va lentamente e quasi senz'avvedersene formandosi tra la più orrenda bufera una coscienza nuova; in cui più vivo s'accende nell'animo il desiderio di quel patriottismo che vibrava negli anni della nostra infanzia, ma che poi era andato quietamente calmandosi, adagiandosi fra le tranquille abitudini del nostro passato, smarrendosi tra le teorie nuove di universalità, o assumendo il carattere d'un sentimento un po' antiquato, leggermente ridicolo, come tutte le debolezze dei nostri buoni vecchi. Nè la scuola — sarebbe interessante studiare le cause prime del fatto — molto si curava di accendere nell'animo giovanile l'amore profondo della patria e neppure lo sostituiva con un sentimento più elevato che fosse culto della nostra latina civiltà, devozione intelligente — non servilismo — alle nostre più forti istituzioni repubblicane e democratiche.

Ricordo d'essermi trovata in un lontano 1° Agosto dei tempi beati della pace nella Svizzera francese e d'aver assistito a un concerto dato nell'incantevole bosco di Sauvabelin sopra Losanna, di fronte alla maestà delle Alpi e al luminoso azzurro del Lemano: suoni e canti patriottici e i fuochi tradizionali sui monti e una gran folla plaudente e sinceramente commossa. E ricordo, come se fosse ora, l'impressione mia durante quella serata: un senso non di gioia, ma di acuta sofferenza. L'animo mio piangeva l'ingenuo, ardente amor patrio della prima giovinezza. Pensavo con profonda amarezza che nelle mie stesse condizioni di apatia, di leggero

scetticismo non ero sola e mi domandavo quali erano i forti, i nobili sentimenti cui la scuola nostra educava le nuove generazioni. Smarrita la fede, diminuita la grande idea di patria, indeboliti i vincoli della famiglia, più nessuna delle belle idealità che avevan sorriso ai nostri padri veniva a sollevare dal basso materialismo, dal gretto, meschino egoismo l'anima giovanile e si perdeva miseramente un tesoro senza che nessuno pensasse a sostituirlo. Era proprio quello che Dora Melegari così ben definiva « il sonno delle anime ». Nella scuola si rimpinzavano i cervelli di cognizioni più o meno utili, si sviluppava l'istruzione professionale, si mirava ad aprire al giovane « la brillante carriera » e bisognava far presto ed essere « pratici » perchè gli impieghi erano pochi, la concorrenza molta. I corsi accelerati per preparare all'uno o all'altro esame spuntavano come funghi. Chi mai ricordava fra tanto affaccendarsi di genitori e di maestri che la scuola aveva avuto una missione ben più alta e che prima di pensare a far dei commercianti o degli avvocati, dei maestri o degli operai, bisognava pensare a far degli uomini, a dare alla società non delle intelligenze soltanto, ma dei caratteri, delle tempere generose ed ardite, delle forti ed intemerate coscienze?

La guerra ci colse in quella morta gora, svegliò la nostra sonnolente anima, la gettò così fiacca e grigia di fronte alla tragica realtà, nel fuoco e nel sangue dove ognuno avrebbe dovuto dare la misura del proprio io, balzare verso le fuggide cime dell'eroico sacrificio, o precipitare nelle tenebre del tradimento, nel fango della viltà... Dico che la guerra ci colse — ed è vero — ma essa non ci travolse e gran parte di noi credette di poter continuare a vivere la propria piccola vita, chiudendosi anzi maggiormente nel proprio feroce egoismo, nelle grette preoccupazioni materiali, trincerandosi dietro la stupida, inumana formula della neutralità. Ma la parte migliore della nazione, quella che ha mente e cuore sentì più acuto il disagio, l'amarezza quasi di trovarsi fuori da quella tremenda bufera in cui tutto un passato era travolto e il fiore della giovinezza si offriva alla Morte perchè la vecchia Europa si rinnovasse e l'umanità riprendesse il suo glorioso cammino. La guerra ci risparmiò, ma sentimmo che anche noi non potevamo sfuggire alla sorte dei nostri eroici fratelli — o rinnovarsi o morire. — Rinnovarsi — ossia risalire verso la fonte della nostra grandezza antica, verso quella forza oscura ed eterna che ha nome Ideale, ideale di libertà umana, di giustizia, di paterno amore. Con un'anima nuova, noi educatori delle generazioni nuove dovevamo riaccendere negli ardenti anni giovanili la gran forza della



fede e dell'entusiasmo. Per quest'opera difficile e bella nessuna materia d'insegnamento — eccettuata la lingua — si presta meglio della storia, quand'essa non sia intesa come una fredda enumerazione di fatti e di date, ma come la vibrante dimostrazione del nostro tormentoso destino — di tutta l'affannosa ricerca, di tutto il gigantesco lavoro e delle fulgide vittorie e delle dolorose sconfitte, dei meravigliosi progressi e delle soste improvvise e dei momentanei regressi, degli splendori e delle decadenze, dei fulminei trionfi e delle più rapide cadute, di tutto quest'immenso, possente **dramma** in mezzo al quale l'umanità instancabile ed invincibile percorse il suo doloroso eppur glorioso cammino.

L'animo femminile subisce il fascino del passato, ne comprende tutta la poesia e se l'insegnante sapesse vivificare il suo insegnamento, la storia diventerebbe la più alta scuola di educazione morale e patriottica. Certamente noi dobbiamo uscire dalla cerchia del nostro paese per avere una visione generale del succedersi delle civiltà, dello svolgersi specialmente della nostra civiltà italica, e per poter porre i fatti che riguardano il nostro Ticino e la Svizzera nel loro giusto quadro. Non dunque una faraggine di fatti staccati, di aneddoti e di episodi atti a dare agli allievi, come dice il programma delle nostre tecniche inferiori, una conoscenza elementare e puramente frammentaria dei fatti più importanti della Storia Universale e della Storia Svizzera, ma un complesso organico che miri a dare, anche in una forma semplicissima, una visione d'insieme, che mostri i vari aspetti della vita umana e del suo armonico sviluppo.

Dalla storia studiata quand'eravam bambini, i più intelligenti dovevano formarsi l'idea che la vita dei popoli passati altro non fosse che un succedersi tumultuoso, un avvicinarsi di guerre e di rivolte, tanto la litania delle battaglie combattute, perdute o vinte, delle insurrezioni e delle conquiste, delle alleanze e dei tradimenti non finiva mai! Vita militare, vita avventurosa di spedizioni, di rapine, di folli cavalcate, di eroici assalti, di lunghi, tediosi, pazienti assedi, di formidabili resistenze, vita straordinaria che scaldava la immaginazione dei ragazzi, ma lasciava noi, salvo qualche rara eccezione, indifferente ed annoiate. Nè allora ci domandavamo come viveva quella gente, cosa pensava, cosa produceva. E quando più tardi ci si rivelarono le meravigliose civiltà orientali e tutto il profondo lavoro compiutosi nel torbido Medio Evo e in quell'età specialmente, che per noi significava tenebre e barbarie, vedemmo fulgidi sprazzi di luce — tutta l'intensa vita intellettuale che prelude al Rinascimento ed alle scoperte — tutta la gloriosa vita artistica che



sfolgora nelle cattedrali, la piena, mirabile attività economica che si rivela nei comuni e nelle città libere e marinare dal Mediterraneo al Baltico, dall'Italia, tutta piena del ricordo della grandezza romana, alle lontane lande dei Nervi, in quel Belgio laborioso ed eroico che già allora accumulava colle ricchezze materiali, tesori d'arte, e lunghe tradizioni d'indomita libertà, quando dico, tutto questo mondo nuovo si rivelò alla nostra mente ignara, dovemmo pur fare uno sforzo per liberarci dall'idea che la scuola aveva radicato nel nostro spirito, essere cioè il passato in genere un'epoca di barbarie e di rovina, di superstizione e di errore da cui eravamo usciti un bel giorno (chissà per merito di chi) acquistando tutte le delizie della presente democrazia tutti i vantaggi del moderno progresso!

Il lavoro paziente, lo sforzo poderoso delle generazioni passate, la loro lenta e continua evoluzione, tutto ciò passava sotto silenzio e noi ci inebriavamo della civiltà presente come se fosse opera nostra. Purtroppo, nel suo spirito, l'insegnamento della storia non s'è modificato molto dal tempo in cui noi si frequentava la scuola.

Troppa, troppa parte si dà ancora alla storia politica, troppa poca alla storia della civiltà, troppo si cura lo sviluppo della vita diremo militare, senza dare uno sguardo alle altre manifestazioni della vita economica, intellettuale ed artistica, quasi che fosse più importante conoscere lo spirito bellicoso, la sete delle conquiste materiali, l'opera di distruzione e di morte, che seguire il lento, fatico ascendere dello spirito umano verso più nobili conquiste, ammirare l'ardore creativo del genio, la paziente opera delle plebi, l'aspra lotta dell'idea contro la materia, la tormentosa ricerca del vero, l'ardire di chi si slancia verso l'ignoto di nuovi mondi, il coraggio ancor più virile di colui che ritenta l'impresa fallita, sentire fra tanti eventi diversi nel tumultuoso volgere delle età, vivere e palpitare, eternamente giovane, eternamente avido, curioso, ardente, irrequieto ed insoddisfatto quello spirito che sul declinar della vita faceva riprendere ad Ulisse ed ai suoi animosi compagni le inesplorate vie del mare.

*Nè dolcezze di figlio, nè la pietà  
Del vecchio padre, nè il debito amore  
Lo qual dovea Penelope far lieta,  
Vincer potero dentro a me l'ardore  
Ch'ì ebbi a divenir del mondo esperto  
E degli vizi umani e del valore...*

*fatti non foste a viver come bruti  
Ma per seguir virtute e conoscenza.*

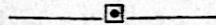
Ricordiamo l'alto ammaestramento del nostro divino poeta anche nella nostra piccola vita... apriamo la scuola allo spirito delle nuova età.

Aria e luce le diedero le autorità nostre in ossequio alle leggi dell'igiene. un'altra aria, un'altra luce chiede a noi maestri — la cristallina aura che spira sulle alte vette dei nostri monti, la fulgida luce che avvolge quegli ampi silenzi, là dove anche l'animo più chiuso si apre al senso della bellezza e intravede in quell'immensa serenità la bellezza ancor più radiosa di un ideale.

**Ines Bolla.**



## Il federalismo e l'Europa



L'epilogo della guerra è il trionfo dei principî politici che stanno a base della Confederazione Svizzera: democrazia e federalismo. Non è più una tirata retorica da feste di tiro il proclamare che la Svizzera, custode delle sorgenti, ha dato all'Europa ed al mondo il primo grande esempio di Confederazione libera e concorde di popoli diversi di indole, di lingua, di credenze. Quanta vita, quanto avvenire nel principio federalista!

« Il diritto dei popoli — scriveva mesi fa H. Mayor nel « Journal de Genève » — deve condurre tutta l'Europa ad un migliore ordinamento politico. Tale ordinamento esiste già: esso sta nel sistema di governo grandemente pieghevole, penetrante, logico e giusto, quale è il federalismo già stabilito in Svizzera ».

Si tratta, secondo il Mayor, di consacrare il federalismo, il quale ha fatto le sue prove. Ogni Stato tendente a partecipare alla Società delle nazioni non avrebbe che da unirsi alla Confederazione europea. Qualunque fosse il sistema del suo governo, questo Stato accettando dal punto di vista internazionale i principî del federalismo, diventerebbe una delle parti di detta confederazione. Da quel momento i popoli che volessero disporre di sè non cadrebbero più in pericolo, perchè avrebbero l'appoggio di una organizzazione, che sarebbe per essi una difesa, in nessun caso una costrizione. L'avvenire non dipenderebbe dalle fluttuazioni della politica e le decisioni non darebbero luogo a malcontento.

« Noi sappiamo quale libertà sociale e quale indipendenza economica goda ogni Cantone della Confederazione Svizzera. Quando l'Europa fosse federalizzata sull'esempio della Svizzera, ciascuno Stato sarebbe liberissimo di conservare il suo carattere, la sua lingua, le sue abitudini, i suoi costumi. Tali



principii sono anche la garanzia dei diritti dell'uomo; essi sono giusti e si impongono perciò a chi vuole giustizia.» Se il federalismo fosse consacrato in Europa, i diversi popoli costituirebbero altrettante parti separate, ma aventi le loro istituzioni sotto la garanzia della confederazione europea. Se ne ha la prova in Svizzera: la divisione dell'amministrazione rende la stessa confacente ai bisogni intimi del paese e quindi penetrante ed efficace. Senza che ufficialmente si siano riconosciuti i beneficii, dove trionfavano, prima della guerra, i principii del federalismo, l'organizzazione era sicura e la prosperità economica incontestabile. Il sistema federale è quello degli Stati Uniti, dove i 48 Stati confederati formano, così come in Svizzera, la meglio equilibrata e più pacifica nazione del mondo».

I fatti provano che il federalismo è una condizione di equilibrio per un governo; invece più ci si allontana dal federalismo e maggiormente sorgono le difficoltà e la forza di un regime è tanto minore quanto più un paese è grande.

In Russia, domanda il Mayor, la disorganizzazione zarista avrebbe potuto raggiungere una così estesa gravità se lo Zar non avesse, da solo, regnato sopra i 170 milioni di sudditi sparpagliati su immensi territori? Il disordine esistente in Russia non dipende forse da ciò che, nei riguardi del compito da soddisfare, ogni uomo, per quanto grande egli sia, è relativamente impotente? Per governare la Russia non basterebbe renderla suscettibile di organizzazione, vale a dire dividerla in regioni ben definite, amministrare in maniera adeguata ed adatta al loro carattere, ai loro costumi, alla loro lingua, alla loro produzione ed alla loro posizione geografica?

Non è forse per la Russia soprattutto che s'impone il federalismo in Europa? La costituzione federale non sarebbe la tutela per ciascuna di queste province che la guerra sanguinosa e l'anarchia sta ruinando? E conclude:

«È un uomo particolarmente indicato per prendere questa iniziativa colui il quale, negli Stati Uniti, si è fatto il campione della Società delle nazioni e del diritto dei popoli. Poco più d'un secolo fa la Francia portava in America la Repubblica; gli Stati Uniti pagherebbero il loro debito se, in quest'ora riportassero in Europa il federalismo».

I Soci e gli Abbonati che non ricevono regolarmente l'**Educatore** sono pregati di reclamare all'ufficio postale e di avvisare subito l'amministrazione.



## Il pittore Luigi Rossi<sup>1)</sup>

Rividi a Milano Luigi Rossi, reduce da Parigi e dalla Bretagna, dove, ospite, Pierre Loti gli aveva affidato le illustrazioni della sua *Madame Crysanthème*, in cui egli aveva dimostrato eccellenza d'interprete ed erudizione di conoscitore di letteratura. Colla scienza del disegno, aveva sviluppato movimento ed espressione; al testo aggiunto quanto la naturale insufficienza della dizione aveva dovuto lasciar in disparte. Ebbe vita densa davanti a sè da riprodurre: *Nôtre Dame*, *Sapho*, *Tartarin sur les Alpes*, *Le mariage de Loti*, *Femmes d'artistes*, *Daphnis et Cloé*; ed era rimasto nell'ambiente migliore in cui poteva viverla e saperla. Coll'immaginazione, che correva lungo il filo prezioso della favola e del romanzo, foggia le personalità, ripeteva il gesto, il paesaggio. Humorista sino alla tristezza, inciso e freddo, di ampia classica e regale al fiume limpido e corrusco della prosa greca; manierato ad arte; stilizzante, per le favole che ci venivano d'Oriente, tra le foglie del loto, il thè ambrato, le bevande oppiate, le vele del fiume, le Musmé, le Gheishe; s'era adattato all'incanto artificiale, aveva formato spontaneamente l'artificio delle narrazioni, con motivi inarrivabili.

— Il pittore rievocava, nelle conversazioni, i letterati coi quali s'era intrattenuto, notizie curiose, fresco bottino di aneddoti, di trovate capricciose e squisite. Daudet, i Goncourt, Zola, Loti, Mistral, i *Tambourins* e i *Félibris*, dal caldo accento provenzale, vi passavano, l'uno dopo l'altro, mimica, voce, grottesco, fingendo la parola e li atti: e chi l'udiva, li gustava e li coglieva sapidi come un frutto maturo, in azione, come li altri aspetti che andava evocando. — Descriveva la casa del Loti a Rochefort, povera e quasi misera all'esterno, di una inaudita ricchezza dentro; dove, ogni sala rappresentava un'epoca, una civiltà differente, un paese esotico; e, passeggiandovi, si compivano viaggi e peripli per la storia e per il mappamondo, dall'aula quadrata, severa, scolpita in quercia e ferro battuto medioevale, al gabinetto laccato cinese a paravento, a mussole di seta e spume leggere e traforate di avorio, in cui, all'ondeggiar della portiera, od allo stridere delle brevi cerniere della porticina di carta, sembrava dovesse entrare, sulla punta dei piedini sbabocciati la stessa *Crysanthème* fanciullesca, ad ammiccare e fuggire con

(1) Togliamo queste pagine dal volume di G. P. Lucini *Il Verso libero* (Milano, 1908) pp. 548-550.

fruscî inquieti. — Balenavano e scutrettolavano colli ori ai polsi ed alle dita, colle piume nei cappelli, li strascici lunghi e serici, le Saphos: come nel suo disegno, nella oralità: contorni morbidi e carezzosi e polvere di cipria ed un sospetto di belletto e di kol, morbidity di sete, svolazzamenti di veli, profumi di guanti. — E se, dopo il viaggio in Sicilia, decorò la pastorale di Longo Sofista, ecco la fanciulla greca, custode d'agnelle freschissima, flagrante nella purità del suo corpo rinvigorito, bellezza immutabile e millenaria. L'ingegno sprizzava scintille, sollecitato dai ricordi; alle vivacità della tavolozza aggiungeva la prontezza dell'eloquio, le domande maliziose, i monosillabi evasivi, che riportano lontano la conversazione e la deviano, il valore dei sottintesi; le parole che sfuggono, civettuole, per farsi raggiungere, belle ragazze, più in là, allo svolto, un poco in ombra, dove si lasciano rapire il bacio sonoro e positivo. E per l'aria si animavano, apparizioni; sulla carta, sulla tela, imagini: il modello vivo davanti a lui rimaneva per controllo, non per ispirarvisi: con questa ragione io vedeva compirsi le grandi tele che parlavano pensieri suoi: *Le piccole madri*, *La scuola del Dolore*, *Rêve de jeunesse*, *il Mosto*; donde le azioni comuni e solite della vita attuale assumevano le virtù plastiche, decorative e l'evocazione simbolica, quadri completi e determinati.

Oggi, la critica giovane e spiccia, la quale scopre ad ogni nuova esposizione un grandissimo nuovo artista, per demolirlo l'anno dopo, e s'accontenta di mettere in bella le informazioni fornitele da qualche collega, non sempre disinteressato e un poco maligno, confidenze sussurrate tra una tazza di birra ed una sigaretta; questa critica frettolosa e superficiale, è reticente e dimentica della opera completa di un pittore la cui fama si spande oltre il cerchio della piccola patria. Non sanno che egli ha lasciato di sè traccia ed esempio delle sue virtù per mezza Europa, nei Musei e nelle Pinacoteche. *Il Mosto* nel Castello Sforzesco milanese, le sue impressioni di Sicilia nelle Gallerie di Ginevra e di Neuchâtel,

— *Rêve de Jeunesse* a Dresda, — *La Mietitura* a Parigi.

Nella piena virilità dei suoi mezzi, sdegnoso del silenzio, irritato del boicotaggio, non ha bisogno di farsi repêcher, com'egli ironicamente mi scriveva poco fa: egli è più fervido e più alacre de' mille giovani sfaccendati, che si distruggono tra un quadretto ed una malignità, e che gli passano davanti col sorrisetto beffardo, come li Scopa ed i Parrasio della caricatura e del grottesco esotico, male imitati e contrafatti.

G. P. Lucini.



# Sciopero generale

Camere federali, giornali e popolazione si sono dimostrati avversissimi allo sciopero, allo scatenamento del quale, secondo il corrispondente da Berna del *Dovere* sempre bene informato, non è del tutto estranea, la Germania. Energico il commento della *Semaine littéraire*:

« Et, au moment précis où le monde acclame la victoire de la démocratie, nous assistons, chez nous, à une tentative criminelle contre l'ordre public et contre nos institutions. Elle n'a pas pris naissance sur notre sol. Là-bas, aux confins de l'Europe, sur un organisme politique en décomposition, une maladie hideuse est née. Les vents de Moscovie et de Germanie en ont chassé les germes jusque dans notre pays, où des émissaires choisis préparaient un terrain propice à leur éclosion. Il y a incompatibilité entre les doctrines bolchévistes et les principes sur lesquels repose notre patrie.

« Nous ne connaissons pas de classes, nous ne connaissons que des citoyens égaux, qui possèdent, comme individus, un certain nombre de droits imprescriptibles. Le bolchevisme est la doctrine de la servitude de tous au profit d'une classe. Nous ne connaissons qu'une autorité, celle de la loi que nous nous sommes librement donnée. La loi, chez nous, est l'expression de la volonté de la majorité des citoyens. Le bulletin de vote égal pour tous permet, en tout temps, aux citoyens de modifier les institutions politiques et sociales du pays. Nous repoussons toutes les dictatures, toutes les servitudes, quelles qu'elles soient. Nous voulons la liberté, et par conséquent le maintien de l'ordre qui en est la condition. Nous demandons que toute infraction aux lois, individuelle ou collective, soit suivie de sa sanction, et nous blâmons comme attentatoires à la dignité et à la sécurité nationales, les compromissions dont certains corps politiques de nos cantons ont donné récemment le triste spectacle. Nos magistrats, en revêtant leur charge, ont juré de respecter et de faire respecter la Constitution et les lois. Nous leur demandons de tenir leur serment. Et nous, citoyens, nous ferons notre devoir, chacun à sa place, avec sang-froid et fermeté, jusqu'au bout. Nous avons la plus entière confiance dans notre armée, parce qu'elle est l'armée des citoyens. Pendant plus de quatre années, elle a gardé la Patrie contre le danger du dehors. Elle saura faire son devoir pour la protéger contre l'ennemi sournois et perfide qui s'est introduit chez elle.



« Six siècles de démocratie doivent avoir immunisé la Suisse contre le danger bolchéviste. A nous de le prouver ».

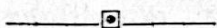
Auguriamo ardentemente al nostro paese che progredisca senza disordini, senza sommosse, senza rivoluzioni, le quali potrebbero essergli fatali. Mano alle riforme sociali. Guerra a tutte le ingiustizie. La lunga durata del conflitto armato e il gravissimo rincaro della vita hanno reso molto dura l'esistenza ad alcune categorie di cittadini: agli impiegati, per esempio. Per non andare lontano e per non uscire dal nostro campo, i docenti ticinesi elementari e secondari hanno stipendi insufficienti, indecorosi. Perché, per esempio, un professore del Liceo non dev'essere retribuito almeno come un giudice di Appello? Perché un maestro elementare non dev'essere in grado di provvedere decorosamente ai bisogni della sua famiglia e alla sua cultura?

Mancano i denari, sentiamo dire. Frottole! I denari ci sono. Gli è che non tutti versano allo Stato quanto dovrebbero versare. Gli è che nel nostro paese si froda il fisco su vastissima scala. Guerra anche a questo genere di bolscevismo.

La società non è più qual'era il primo agosto 1914. Il sottosuolo sociale è minato; è carico di esplosivi. O il capitalismo si mostra arrendevole e dà a Cesare quel che è di Cesare ed a Cesarino quel che è di Cesarino, o la società attuale salterà in aria. E' puerile imitare lo struzzo, il quale crede di stornare il pericolo nascondendo la testa sotto la sabbia.



## Legati e donazioni alla Demopedeutica



E' testè morto a Biasca l'egregio consocio *DOTT. LUIGI FERRARI*, il quale volle dar prova del Suo animo generoso e progressista e del Suo affetto al sodalizio lasciando alla *Demopedeutica* la somma di fr. 300. Onore alla sua memoria e un semprevivo sulla Sua tomba.- Possa il nobile esempio trovare imitatori al segno che nel 1937, in occasione del Centenario della fondazione, la *Demopedeutica*, la vecchia società di Stefano Francini, sia in grado di legare il suo nome alla creazione di qualche importante istituto educativo o di pubblica utilità.



## FRA LIBRI E RIVISTE

G. Anastasi — **ELEMENTI DI ARITMETICA** - Parte I: Edizione 8<sup>a</sup> — Parte II. Ediz. 7<sup>a</sup>, Ed. Traversa, 1918.

Confrontiamo le recenti edizioni di questi due volumetti colle rispettive 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> del 1907 e del 1913. Sarebbero state le vecchie edizioni veramente rifatte e migliorate colle nuove? Solo in una piccola parte, ci sembra. A quando edizioni veramente *corrette* e degne dei progressi fatti dai libri del genere in uso in altri Cantoni e nel vicino Regno?

Per far comprendere la necessità di veri rifacimenti e miglioramenti, ci limitiamo a commentare la prima pagina di due capitoli fondamentali della Parte I.

Nel capitolo « Numerazione », in prima pagina, leggiamo che cinque case, otto cavalli, ecc. sono esempî di *numeri concreti* mentre cinque, otto, ecc. sono esempî di *numeri astratti*; nè gli uni nè gli altri sarebbero *quantità* o *grandezze*. Di queste si parla solo a pag. 93 dando la vecchia oscura ed errata definizione « grandezza è tutto ciò che è suscettibile di aumento e di diminuzione », cioè solo le *quantità misurabili* meritano il nome di quantità o grandezze. Perchè?

Più avanti leggiamo che il più piccolo numero (s'intende *intero*, ed era bene dirlo) è l'unità. E lo *zero* che è espresso anche da cifra speciale, che il bambino apprende necessariamente colle altre cifre, non è desso un numero? A quale categoria di enti appartiene dunque? Già nelle prime linee del capitolo bisognava dire: considerando una o più cose abbiamo l'idea di *unità* e *pluralità* e quindi del numero uno e successivi: due, tre, ecc.; considerando nessuna cosa abbiamo l'idea del numero *zero*, da considerarsi precedente di uno.

Crediamo di fare qui questioni eminentemente pratiche e l'aritmetica pratica non deve essere nè illogica nè *irrazionale*.

Saltando senz'altro alla pagina 93, osserviamo che al capitolo « *Sistema metrico* » si parla del *numero* come ente risultante dalla *misurazione*; ma questa operazione si riduce a quella più fondamentale del *contare* ed allora è naturale che il risultato sia un numero e non c'è nessun bisogno di mettere in rilievo il fatto stesso. Con ciò intendiamo anche fare questioni di opportunità didattiche, non inutili per l'insegnamento elementare. A questo proposito osserviamo che nelle ultime edizioni l'Autore ha voluto considerare il caso dell'impossibilità *teorica* del misurare certe grandezze (le



grandezze incommensurabili coll'unità scelta); egli poteva notare che *praticamente* (appunto perchè si tratta di aritmetica pratica) anche la diagonale di un quadrato è commensurabile. Per esempio la diagonale di un quadrato di lato 1 metro è praticamente misurata da m. 1,414 con approssimazione a meno di 1 mm. mentre teoricamente la misura è un numero *inesprimibile* (detto *irrazionale*), ma non va la errata spiegazione annessa: « numero che non si può esattamente misurare » perchè i numeri non si misurano.

Le nostre osservazioni potrebbero moltiplicarsi; corrispondono in gran parte ad obbiezioni che una mente infantile potrebbe muovere al maestro; son fatte per dire il vero, non per odio nè per disprezzo. Vorrà persuadersene l'Autore?

Vogliamo aggiungere, per finire, che i gravi difetti teorici e pratici (anche gli esercizi scelti lasciano molto a desiderare!) sono anche accompagnati da qualche pregio; per esempio la varietà delle questioni a cui si fa cenno nei diversi capitoli e la utilità di tante brevi osservazioni e notizie varie di non pura aritmetica e geometria. L. P.



**LETTERE DALLA GUERRA**, di Ferruccio ed Enrico Salvioni, con proemio di V. Rossi, Milano, Treves, 1918, pagine 258 L. 3.50.

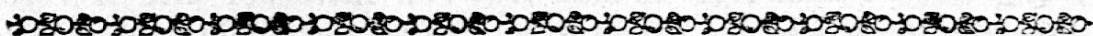
Così ne parla Fernando Palazzi nel fascicolo di novembre dell'*Italia che scrive*:

« È una raccolta di lettere scritte dal fronte da due giovani fratelli morti lassù, l'uno in faccia alle Tofane, l'altro nelle trincee del Peuma, e se si pensa che il maggiore aveva appena ventitrè anni, che entrambi sono corsi alla guerra col presentimento, anzi con la certezza e direi quasi col desiderio, dell'ultimo sacrificio, aspettando la morte come un sacro necessario dovere, non si possono leggere senza commozione. Sono questi i volumi, che per l'assenza assoluta di ogni pretesa letteraria, per la immediatezza delle impressioni affatto personali che ne consegue, meglio ci danno il sentimento e il significato della guerra, e saranno un giorno ricercati con avidità che non i diari dei giornalisti. Pari nei due fratelli il coraggio, la fede, l'abnegazione patriottica. In Enrico c'è indubbiamente più letizia di mente e di cuore, e ardore più fattivo, ingegno più vivace, armonia più diretta e continua con gli avvenimenti circostanti. Ma, se è lecita una preferenza, noi ci sentiamo più attratti dalla mistica personalità di Ferruccio, dalla sua malinconia un po' stanca, dalla riflessione assidua, insistente, tormentosa. Il suo periodo contorto, torturato, cincischiato, angoscioso, ci ri-



vela un'intensa vita spirituale che per soverchia intensità non sa effondersi in espansioni, forse anche timorosa (chi sa?) di perdere qualcosa della sua cara intimità, tutta sfumature e delicatezze sottili, nei contatti esteriori. Penso che queste due belle figure di eroi, così diversi nei caratteri, eppure così simili per l'affettuosità e gentilezza tutta latina del loro eroismo, resteranno nella memoria dei posteri, tra la folla degli altri eroi, un po' a parte e inseparabili, come gli Eurialo e Niso di questa guerra».

Auguriamo che le *Lettere* di Ferruccio ed Enrico Salvioni entrino in tutte le famiglie ticinesi.



## *Necrologio sociale*

### GEROLAMO OSTINI

Il 9 ottobre u. s. una lunga schiera di amici e di conoscenti accompagnava all'ultima dimora chi fu il Maestro Gerolamo Ostini di Ravecchia, d'anni 80, socio onorario della «Demopedeutica». Insegnò per ben 30 anni consecutivi nella natia Ravecchia, del cui Municipio fu per anni parecchi lo zelante e colto segretario. Coprì fedelmente la carica di sub-agente della «Basilese» dal 1867 sino alla morte, e quella di Depositario postale dal 1872 in poi.

Uomo laborioso, metodico ed ordinato, era generalmente stimato e ben voluto. Socevole, cortese, e faceto, soleva Egli mantener viva ed interessante la discussione nella intima cerchia degli amici — oramai scomparsi nella quasi totalità — che davansi convegno nei romantici grotti della sua diletta Ravecchia. In politica, professò idee liberali, ma fu sempre piuttosto moderato. Rifuggiva da quelle aspre lotte onde era sconvolto il nostro bel Ticino, e a pena si limitava Egli a tesserne qualche commento. D'altra parte, la sua attività Egli la spiegava nella scuola, i cui discepoli costituivano un buon alimento alle scuole superiori della Capitale. Primo tenente di fanteria, prese parte — in qualità di comandante di Compagnia — alla occupazione delle frontiere nella campagna del '70. E fu codesto un periodo della sua vita di cui soleva parlarne con speciale soddisfacimento fino agli ultimi anni della sua lunga ed attiva esistenza. Con Lui scompare un vecchio socio della «Demopedeutica», a nome della quale mandiamo — da queste colonne — l'espressione della più sincera simpatia ai figli superstiti. y.

**A. ARNOLD**  
LIBRERIA-CARTOLERIA  
KODAKS

E in vendita

**L'Almanacco  
Pestalozzi**  
per il 1919  
al prezzo di fr. 2

♦ LUGANO ♦

LIBRERIA  
**CARLO TRAVERSA**

Via Pretorio - LUGANO - Telefono 34

Oggetti di Cancelleria

\*

Articoli per disegno

\*

Inchiostro nero

"Gardot,"

\*

— Immagini —

\*

→ Ginocattoli ←

Grande assortimento  
in Cartoline illustrate

**GRASSI & C<sup>o</sup>**

**LUGANO - BELLINZONA**

:: :: ARTI GRAFICHE :: ::

AGENZIA DI PUBBLICITÀ

:: :: RAPPRESENTANZE :: ::

:: Lavori tipografici d'ogni genere ::

INSERZIONI SU TUTTI I GIORNALI

Macchine da scrivere "REMINGTON,"

Mobili d'Ufficio di fabbricazione accuratissima  
sistema americano

Prezzi modici — Cataloghi e preventivi a richiesta

TELEFONO — Telegrammi: GRASSICO



**È uscito il primo volume di**

# **Le vie della vita**

**del Prof. Luigi Brentani**

**Nuovo libro di lettura per le Scuole elementari superiori, Maggiori  
Tecniche inferiori, Professionali in genere**

**Riccamente annotato e illustrato**

**Quanto prima uscirà il volume secondo**

Il libro tende a far conoscere la storia delle industrie principali, le arti e i mestieri più comuni e interessanti, gli strumenti e gli attrezzi di lavoro, le leggi sul tirocinio; incitare ad apprendere un mestiere, una professione, facilitandone la scelta; a mostrare come si svolge la vita di lavoro e quali cognizioni occorrono per viverla dignitosamente; a educare il buon gusto e l'amore alle cose belle e buone; a far conoscere alcuni monumenti del paese e infondere il sentimento del rispetto verso di essi; a far conoscere alcuni artisti e operai famosi, indicando la via delle belle ascensioni; a educare la volontà e infondere lo spirito di abnegazione; a fare una buona donna di casa e un buon cittadino.

*(Dalla Prefazione).*

**Di prossima pubblicazione :**

**RODOLFO RIDOLFI**

## **CORSO DI STORIA NATURALE**

AD USO

**DELLE SCUOLE DEL CANTON TICINO**

CON LETTURE DI AUTORI TICINESI

**VOLUME I.**

**Per la 1<sup>a</sup> classe delle Scuole Tecniche Inferiori e dei Ginnasi.**

APPROVATO DAL LOD. DIP. DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

**Fr. 3,50**

EDITO DALLA CASA ATAR DI GINEVRA.

# L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo quindicinale

della Società Amici dell'Educazione e d'Utilità Pubblica

FONDATA DA STEFANO FRANSCINI NEL 1837

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. 3.50 — Abbonamento annuo per l'Estero, franchi 5 — Per i Docenti fr. 3 — Per cambiamenti d'indirizzo rivolgersi al segretario sig. M.o Cesare Palli, Lugano (Besso).

## SOMMARIO

Dono ai Soci e agli Abbonati.

I nostri artisti e la decorazione dei quaderni.

Atti della Società Svizzera di Utilità Pubblica (G. Nizzola).

Contro il verbalismo.

Cantoni e Governi.

Fra libri e riviste: Opere filosofiche di Roberto Ardigò —  
Fraternità.

Atti sociali.

Necrologio sociale: Edoardo Fedele — Dott. L. Ferrari —  
M.o Andrea Cerutti.

## FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente per il biennio 1918-19, con sede in Lugano

*Presidente.* Angelo Tamburini — *Vice-Presidente.* Dirett. Ernesto Pelloni —  
*Segretario.* M.o Cesare Palli — *Membri:* Avv. Domenico Rossi - Dr. Arnolfo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — *Supplenti:* Prof. Giov. Nizzola - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — *Revisori:* Prof. Francesco Bolli - Ind. Martino Giani - Dr. Angelo Sciolti — *Cassiere:* Cornelio Sommaruga in Lugano — *Archivista:* Prof. E. Pelloni.  
*Direzione e Redazione dell'«Educatore»:* Prof. Ernesto Pelloni - Lugano

ANNUNCI: Cent 20 la linea. — La pagina per gli annunci commerciali è divisa in 4 colonne. — Rivolgersi esclusivamente all'*Agenzia di Pubblicità Grassi & C.* - Lugano.



# BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Seae: **Bellinzona**

**LUGANO, LOCARNO, MENDRISIO e CHIASSO.**

**Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—**

**Emettiamo**

## OBBLIGAZIONI NOSTRA BANCA

al **5 0/10** fisse da 5 a 6 anni

con **6 mesi** di preavviso

**Titoli nominativi ed al portatore con cedole semestrali**

*Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.*

*Le Autorità fiscali non possono esercitare presso la Banca dello Stato, indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.*

## Istituto Librario Italiano

— ZURIGO - Usteristrasse 19. —

LETTERATURA - SCIENZA - BELLE ARTI

:: INDUSTRIA - COMMERCIO - MUSICA ::

Succursale in Lugano - Riva Vincenzo Vela N. 1

— Telefono 10-82 —

## Le Vie della Vita

**Nuovo libro di lettura**

*(Vedi avviso sulla quarta pagina)*